

TESTIMONIANZE SULL'ARTE NEGRA

Come già la pittura asiatica nel secolo XIX aveva influito sulla pittura europea nelle opere e nei giorni di Van Gogh e di Gauguin, così fin dai primi anni del Novecento, è stata la scultura africana a decidere, con altro peso certo, con altre conseguenze, quel primordiale risorgimento della pittura europea che è tuttora lontano dall'essersi conchiuso.

Più a fonti africane che non ad altre, le correnti innovatrici europee hanno attinto, fin dal tempo del cubismo analitico, quasi i pittori europei fossero già consapevoli (essendone comunque coevi) di quei profondi mutamenti che stavano subendo la etnologia e la psicologia per opera del Frazer l'una e dello Jung l'altra.

Da allora un campo illimitato si è aperto ai poeti e ai pittori, e appare ormai ovvio che la complessità stilistica della pittura moderna, rispetto a quella del passato, legata al metro greco-romano rinascimentale, sia dovuta alla acquisita coscienza delle culture primitive e delle tradizioni popolari. Dagli Arunta agli Aztechi, dai Nuragici ai Maya, dai Cavernicoli agli Etruschi, tutti hanno finito col confluire nel tempo moderno come gli affluenti convergono verso il loro grande fiume.

Così i nomi di Picasso, di Apollinaire, di Modigliani sono intimamente legati alla lineare odissea della scultura africana, pervenuta fino a loro, e a noi, dallo Zambesi, nella remota Rodesia, dal Tanganica, dal Gabon, dal Dahomey, dal Congo; ma proprio perché il risorgimento della pittura europea è ancora in corso, e, malgrado le avversità dei tempi, nonostante i regimi totalitari e le guerre, tuttavia in divenire, mi urge subito notare che il tempo non è scorso invano: perché al tempo del cubismo analitico i motivi totemici e le maschere rituali potevano certo suggerire ai pittori europei una radicale inversione dei mezzi e dei criteri estetici, fino ai limiti, per chi avesse passato il segno, del più evasivo e gratuito formalismo; ma a noi, oggi, più umana e meno misteriosa, familiare, sì, ma più esotica, risulta, per la sua scultura, la voce della gente africana.

Alla quale oggi noi guardiamo come nel secolo scorso i poeti inglesi guardavano alla Grecia e all'Italia del Risorgimento; perché se gli Ibibio, gli Urua, gli Ashanti, se i Benin, i Bakuba e i Bambara, se i Baluba, i Senufo, i Dogon, avevano, contro la schiavitù, già intagliato nel legno il testamento della loro resistenza, a salvaguardia della originaria età profonda, oggi l'intero continente africano vive le sanguinose stagioni del suo Risorgimento e i Batu-Batu e i Lumumba, perché non basta più il legno, sgurbiano le statue loro, per lo spazio del sepolcro, nelle fibre della loro persona umana.

Maggio 1961